

SOLIDARIETÀ DAL PARTITO DI MAGGIORANZA, NEL MIRINO FINISCONO LE CARENZE DELLA REGIONE

E IN CONSIGLIO IL SINDACO INCASSA L'APPOGGIO DEL PD

Solidarietà da Musso e Putti. Lega e Fi: «Più coraggio sulle tasse»

MARCO DORIA in difficoltà parla col cuore e trova alleati impensabili alla vigilia. Non è stato un processo al sindaco, quello di ieri a Palazzo Tursi, bensì una quasi unanime accusa di quanto si sarebbe potuto fare e non si è fatto in casa Regione. Dovendo scegliere tra il sindaco arancione e la collega di partito Raffaella Paita - assessore alla Protezione civile e candidata per il partito alle primarie per la presidenza della Regione - il locale partito democratico sceglie senza indugi Doria. «Se c'è qualcosa da dire alla Regione, che lo si dica - ha detto Farello durante la discussione sui fatti dell'alluvione tenutasi in Consiglio, il segretario del partito Giovanni Lunardon sugli spalti - Non c'è Partito Democratico che tenga. Dobbiamo anteporre la rappresentanza dell'istituzione a qualunque altra cosa».

«Ho provato sofferenza, dolore - ha esordito Doria nel suo intervento - prima di essere sindaco sono un cittadino e una persona. Il dolore che hanno sulla loro pelle i genovesi, colpiti,

che per rispetto non voglio neppure paragonare al mio, passa anche sulla mia. Non si può cancellare il dolore e la tristezza per quello che è avvenuto». Doria non si limita a parlare di cordoglio ed empatia del dolore. E attacca. «È stato un evento non previsto da chi avrebbe dovuto, il sistema di previsione è stato inefficace, il fatto che sia stato un evento non previsto è una grave materia di indagine, perché ha avuto degli esiti disastrosi». «C'è stato un mancato funzionamento del sistema di allerta meteo - continua il primo cittadino - ma la soluzione non è che il Comune si fa un sistema d'allerta tutto suo». Attacca anche i politici e i parlamentari che in questi giorni hanno detto la loro sui giornali o hanno fatto passerelle in mezzo al fango (il riferimento è a Beppe Grillo ma non solo): «Dov'erano, queste persone, quando si trattava di decidere a Roma su opere fondamentali per la salvezza delle persone? Loro c'erano, quando si sarebbe potuto fare qualcosa, io no». E ancora, ripensando alla frase di un cit-



Il minuto di silenzio in Sala Rossa

tadino che in strada gli aveva urlato «Non sei riuscito ad avere i soldi da Roma? Dovevi incatenarti»: «Dovevo incatenarmi davanti a Palazzo Madama dove magari c'erano altri? Ci ho pensato tanto in queste ore. Dovevo urlare? Probabilmente sì, ma urlare che cosa? Urlare quelle che devono essere le priorità del Paese, richiedere i finanziamenti perché sono convinto

di quelle che sono le nostre priorità, che come Paese sono due: risanare un territorio dissestato e creare lavoro».

Oltre all'alleato inaspettato Farello, non sempre allineato col sindaco pur essendo a capo del principale partito della sua maggioranza, in aula Doria ha incassato la solidarietà - pur con diverse annotazioni critiche - del suo sfidante alle ultime Comunali Enrico Musso: «Andrò controcorrente, ma voglio manifestarle la mia solidarietà e dirle che non credo che altri, al suo posto, avrebbero fatto di meglio».

Per Edoardo Rixi della Lega Nord le tasse comunali devono essere azzerate per almeno due anni, per Lilli Lauro di Forza Italia a ogni attività commerciale deve essere assegnata subito una cifra pari a 10 mila euro per ripartire. L'accusa più dura, in aula, è arrivata da Andrea Boccaccio del M5S: «Lei è il comandante capo, e come tale deve prendersi le sue responsabilità, partecipare ai soccorsi e quindi levarsi dalle palle». Una dichiarazione non perfettamente coincidente con quella di Paolo Putti, capogruppo dello stesso movimento: «Se lei si dovesse dimettere, lo dovrei fare anche io. Perché come consigliere comunale di opposizione non sarei stato capace di spingerla ad agire nella direzione giusta».

D. GRI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

